

III domenica del tempo ordinario C. Settimana per l'unità dei cristiani

LETTURE: *Ne* 8,2-4a.5-6.8-10; *Sal* 18; *ICor* 12,12-31a; *Lc* 1,1-4; 4,14-21

Le varie chiese in questi giorni stanno vivendo un momento intenso di preghiera, chiedendo al Signore la grazia di affrettare l'unità tra tutti coloro che credono in Cristo. Per ogni comunità, questa preghiera si trasforma in un tempo e in una occasione rinnovata in cui si prende coscienza delle drammatiche ferite che lacerano il corpo della Chiesa e che indeboliscono la testimonianza del cristiano nel mondo. Ma proprio il clima di preghiera accresce la consapevolezza che questa situazione dolorosa non può essere superata senza l'aiuto di Colui che ha desiderato e pregato perché i suoi discepoli siano uno. Gesù ha compiuto questa preghiera poco prima che il suo corpo fosse crocefisso e lacerato sulla croce, vittima dell'odio e della violenza dell'uomo. Il costato squarciato di Cristo sulla croce, segno della comunione di Dio con l'uomo e del dono della vita, contrasta fortemente con la lacerazione e la divisione del suo corpo che è la Chiesa a causa del peccato dei suoi discepoli. Ecco perché solo affidandoci alla misericordia di Colui che è compassione possiamo scoprire e percorrere tutte quelle vie di riconciliazione che lo Spirito ci apre e ci suggerisce, convinti appunto che l'unità della Chiesa è un dono, ma affidato alle nostre povere mani.

Ed è una grazia che la liturgia della Parola, proprio in questo contesto di preghiera per l'unità, ci offra con chiarezza alcuni orientamenti, alcuni percorsi per rendere il cuore delle nostre chiese disponibile al dono dell'unità. Ognuna delle letture proposte è come una icona di quella comunione necessaria per rendere la Chiesa segno di unità. Pensiamo al contesto in cui si svolge la solenne lettura del rotolo della Legge, narrato nel libro di Neemia. La riscoperta di quella Parola che fonda l'identità di Israele è il punto di partenza per ricostruire quella unità nel popolo, distrutta dalla dispersione e dalla esperienza dell'esilio. Ma anche il testo di Paolo offre alcuni chiari criteri che permettono una armonia e una autentica comunione nel corpo di Cristo. Innestati in esso mediante un solo battesimo, vivificati da un unico Spirito, ognuno è chiamato ad essere portatore di comunione nella diversità del suo ministero, del suo servizio. E ciò che avviene per ognuno, avviene anche per le comunità cristiane: la specificità, la ricchezza, il dono che ognuna porta non deve essere occasione di rottura, ma edificazione di una armonia, di una complementarietà a servizio dell'unità. Ma è soprattutto il brano di Luca ad offrire quel cammino che ogni chiesa deve riscoprire se vuole, essere testimone di Cristo nel mondo. Ci soffermiamo allora sul testo evangelico.

Luca ci narra l'inizio del ministero pubblico di Gesù. Dunque un testo molto importante in cui ci viene comunicato il contenuto della parola di Gesù, il suo stile, il suo volto. E per questo motivo è un testo a cui ogni comunità ogni discepolo, la Chiesa intera deve fare continuamente riferimento, di fronte al quale deve confrontarsi se, nel cammino storico, si è allontanata dal suo Maestro. Proprio a partire da ciò che Gesù fa, dalle parole che dice, dal brano della Scrittura che legge, noi possiamo scoprire ciò che sta a cuore a Gesù stesso e ciò che deve stare a cuore alla Chiesa, a ognuno di noi. E in fondo, proprio la dimenticanza di tutto questo causa, alla radice, una divisione, una rottura tra i cristiani.

Mi pare, allora, che tre siano le priorità del ministero di Gesù e quindi, della testimonianza della chiesa.

Anzitutto il primato dell'annuncio e della proclamazione della Parola. Gesù è inviato prima di tutto a dire la gioiosa notizia che libera l'uomo dalle sue schiavitù, la gioiosa notizia che lo restituisce alla sua dignità di figlio di Dio, la gioiosa notizia che comunica il giudizio di Dio sulla storia. Proprio da questa priorità deriva tutto il suo operare. Se il cristiano dimentica questo, allora si illude di far crescere e programmare il Regno di Dio col proprio operare, più fiducioso nei propri mezzi che nell'efficacia della Parola. E questo non può fare altro che creare divisione, concorrenze, ricerca di potere. Riprendere consapevolezza che la gratuità dell'annuncio precede le nostre strutture e il nostro operare (certamente necessari), vuol dire sentirsi umile voce di quella parola che

sola ha la forza di cambiare la storia e il cuore dell'uomo e farli maturare a pienezza. Il nostro operare è semplicemente la mediazione in cui la parola e il sacramento comunicano la loro forza, veicolano la grazia di Dio; ed è per questo che ogni scelta, ogni struttura, ogni modo concreto di intervenire nella storia devono lasciare trasparire la potenzialità dell'evangelo.

Ne segue, allora, che il primo atteggiamento fondamentale per una comunità cristiana e per un credente è l'ascolto: *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*. Ecco la seconda priorità che impedisce la chiusura e l'irrigidimento in posizioni di rifiuto e di scontro (sarà infatti questa la reazione dei concittadini di Gesù, incapaci di ascoltare). Chi sa mettersi in ascolto della Parola, confrontarsi con essa e sentirsi sempre mancante, bisognoso di conversione, saprà accogliere ogni diversità cercando vie di riconciliazione e apprezzando la ricchezza dell'altro. Spesso tra le chiese è mancato proprio questo: una capacità di ascolto dell'altro. Ma ci si può domandare: l'incapacità dell'ascolto dell'altro non nasce forse dall'aver chiuso il cuore alla parola del Signore, illusi di non aver bisogno di una reale conversione?

Ed infine Gesù ci dice che è venuto a proclamare un anno di misericordia. In lui il tempo del riscatto, del riposo, del perdono non hanno più fine. Gesù è il tempo di misericordia che Dio dona all'uomo. E la chiesa è chiamata a prolungare questo tempo nella storia, rendendo vicino e comprensibile ad ogni uomo questo volto di misericordia e di perdono. Se la chiesa lo ha sempre fatto lungo lo scorrere dei secoli (pensiamo a tanti santi, a tanti uomini e donne che sono testimonianza vivente fino ai nostri giorni della compassione di Dio), non sempre però le comunità cristiane e i singoli credenti sono rimasti fedeli alla gioiosa notizia. E questo ha creato appunto il contrario della misericordia, cioè l'odio e la divisione. Ogni rottura di comunione (dalla più piccola in una famiglia, alla più grande, nella società e tra le chiese) è mancanza di amore e di perdono; è una vittoria del divisore. Certamente la fedeltà di Dio e il suo amore in Gesù, morto e risorto, non vengono mai meno, sono incessantemente presenti nella chiesa e nel cuore del mondo, soprattutto attraverso l'evangelo e il sacramento del corpo e del sangue di Gesù. Ma è proprio a questo che bisogna continuamente ritornare per attinger la consapevolezza del proprio peccato e del perdono continuamente donato. Le divisioni non si superano rimanendo ognuno alla periferia; bisogna avere il coraggio di andare la centro, a Cristo, e riprendere il suo stile, avere a cuore quello che è stato a cuore a Lui, avere a cuore l'annuncio dell'evangelo.

Se l'unità dei cristiani è un dono, richiede però un impegno: la nostra conversione alla Parola, lasciando che essa cambi il nostro cuore per farci diventare, come Gesù, volto della misericordia del Padre per *annunciare proclamare ai poveri il lieto annuncio...e l'anno di grazia del Signore*.

Fr. Adalberto